



La società italiana nella transizione dal fascismo alla democrazia.

Elena Aga Rossi

**Professore emerito di Storia Contemporanea
Università de L'Aquila**

Il problema dell'identità italiana nel secondo dopoguerra è legato a quello della transizione da un sistema totalitario a un sistema democratico. A questo proposito ci sono tre aspetti da approfondire: i caratteri del regime fascista; la continuità tra il fascismo e il sistema politico della prima repubblica; gli elementi di rottura.

Il momento del passaggio alla democrazia è particolarmente importante. Tradizionalmente in Italia c'è poco liberalismo, soprattutto per la mancanza di una educazione liberale. Questo è il portato dalle vecchie classi dirigenti liberali e cattoliche, che non hanno una mentalità autenticamente liberale ma si ispirano al solidarismo e al corporativismo. Si deve aggiungere che il fascismo ha cambiato profondamente la mentalità delle persone, con conseguenze non irrilevanti nel dopoguerra. Con queste premesse, la transizione non è stata facile.

In questo contesto, va studiato innanzitutto l'atteggiamento della popolazione nei confronti del fascismo. E' possibile farlo soprattutto attraverso la documentazione familiare, le lettere e i diari di guerra e di prigionia. Si sa ancora molto poco sull'atteggiamento verso il fascismo e dei sentimenti fascisti e monarchici della maggior parte della popolazione e spesso le storie individuali sono molto illuminanti. In secondo luogo va studiato il ruolo del partito comunista, per comprendere a fondo la spesso taciuta continuità tra il fascismo e il comunismo. Fascismo e comunismo sono sistemi simili nel loro portato illiberale, ed è per questo che parte della responsabilità per l'assenza di un vero passaggio al sistema democratico va attribuita proprio al PCI. Questa continuità ci aiuta tra l'altro a

comprendere perché molti passarono dal fascismo al comunismo alla fine della guerra. Visto da questo punto di vista, il problema centrale di questi anni è quindi quello dei danni inflitti dal totalitarismo alla democrazia italiana, prima con il fascismo, poi con il comunismo. Molte sono le linee di ricerca possibili. Tra queste il ruolo del PCI nella guerra di resistenza, che consolidò le posizioni del partito nel contesto italiano, le scelte alla quali furono costretti gli italiani dopo l'8 settembre del 1943, la trasformazione o la mancata trasformazione delle istituzioni dopo la seconda guerra mondiale, l'epurazione.

Molto interessanti sono poi le conseguenze sul lungo periodo di questa difficile transizione. Oggi, infatti, siamo in un sistema democratico, ma ci sono elementi che mostrano come l'eredità di un sistema totalitario si sia prolungata nel tempo: il paese è spaccato in due fronti politici e ideologici contrapposti, non c'è rispetto per l'opinione altrui, l'avversario è demonizzato, non c'è interesse per le posizioni diverse dalle proprie, c'è poco spirito critico. Da questo punto di vista può essere utile studiare con profitto le posizioni di quanti si sono sottratti a questa mentalità, come Manlio Rossi Doria, un antifascista uscito dal PCI perché in disaccordo sulla politica agraria del partito che prevedeva l'occupazione delle terre, oppure Alfredo Pizzoni, un banchiere liberale estraneo alla politica che fu presidente del CLNAI tra il 1943 e il 1945.